

# La memoria de Seregn

**Leonardo da Vinci, Jules Röthlisberger e**

**la frazione San Carlo**

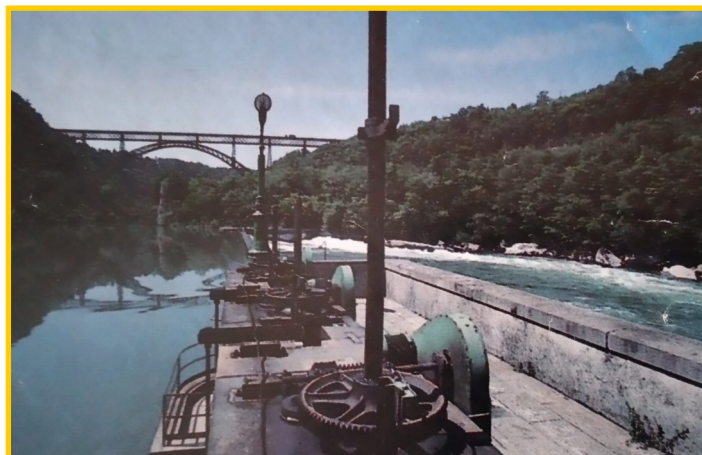
**Ricordi personali e ricostruzioni storiche di Carlo Lucio Perego**

8 giugno, festa del Corpus Domini: è l'ultimo appuntamento tra il nostro circolo e il Movimento terza Età in programma per l'anno sociale 2022/23. Siamo ospiti della chiesa dedicata a San Carlo e veniamo accolti dal vicario pastorale don Cesare Corbetta. La scelta del luogo non è casuale: l'intenzione è di far rivivere alcuni aspetti di questa contrada suddivisa tra i comuni di Desio e Seregno, ricca di eventi storici che mi è sembrato doveroso ricordare, e l'ho fatto partendo un po' da lontano (come, del resto, lontana è la Battaglia di Desio rievocata col "Palio degli zoccoli", al quale anche San Carlo partecipa) dai tempi cioè in cui Leonardo da Vinci soggiornava a Vaprio d'Adda per studiare un sistema di navigli navigabili richiesto da Ludovico il Moro.

*"Un'immagine del canale laterale dell'Adda e delle chiuse la cui costruzione fu resa necessaria a causa delle rapide a valle del ponte. Il fiume scorre infatti tra altissime sponde in un paesaggio rigoglioso e selvaggio. Il canale fu ideato da Leonardo da Vinci per consentire la navigazione delle barche da trasporto fino a Milano".* Il testo, a commento di una foto che viene qui pubblicata, è di Carlo Castellaneta, noto scrittore milanese che, visitando alcuni tratti dell'Adda, proseguiva il suo racconto citando il celebre dipinto dell'artista toscano "La Vergine delle rocce" e aggiungendo: *"sembra che il pittore si sia ispirato ad alcuni paesaggi del fiume per dipingere lo sfondo"*.



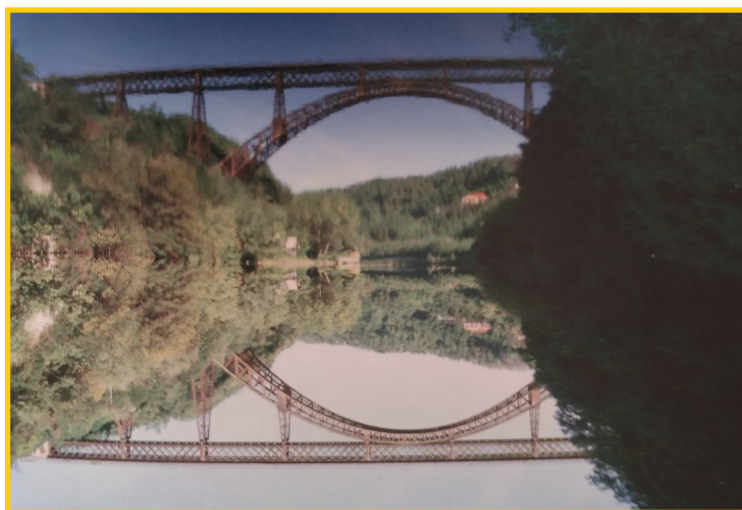
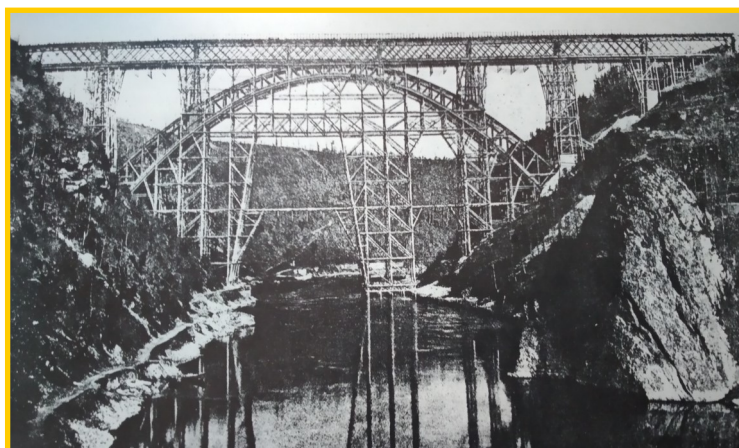
**La Chiesa di San Carlo nella frazione condivisa da Seregno e Desio**



**I navigli a Vaprio d'Adda studiati da Leonardo da Vinci**

## La memoria de Seregn

E, proprio alla foto, fa da sfondo il viadotto di Paderno d'Adda “*il maggior monumento dell'architettura metallica italiana dell'ottocento*”, un *delicato lavoro di traforo*” progettato dall'ingegnere svizzero Rothli-sberger (che si era formato alla scuola del più famoso Eiffel e che del ponte ne era stato anche il direttore dei lavori) per far passare un tratto della ferrovia Ponte San Pietro-Seregn, tanto voluta dal Veneto per un rapido accesso al Gottardo e, da qui, al nord Europa. Proprio attraverso questo ponte, quinto al mondo per ampiezza di luce, citato dai più autorevoli trattati di costruzioni meccaniche nel rango dei maggiori ponti ad arco mai realizzati, arriviamo al capolinea brianzolo della ferrovia, la nostra città, dove ci troviamo di fronte, di nuovo, al famoso dipinto leonardesco “*La Vergine delle rocce*”. Se, come diceva Castellaneta, per lo sfondo dell'opera, Leonardo si sarebbe ispirato ad alcuni suggestivi paesaggi del fiume Adda, per l'immagine della Madonna, scrive Paolo Colzani nel suo *Ciculabèt* “Il volto di Maria. La devozione alla Madonna a Seregn, attraverso la pittura e la scultura”, edito dal nostro Circolo Culturale, l'artista toscano, a parere dei critici d'arte, avrebbe preso a modello un bassorilievo ritrovato in precedenza nel giardino della casa milanese di Leonardo, fuori porta Vercellina, donata da Ludovico il Moro quando l'artista era stato chiamato a Milano per eseguire un'opera, “*La Vergine delle rocce*”, commissionata dai frati della Compagnia della Concezione in San Francesco Grande a Milano.



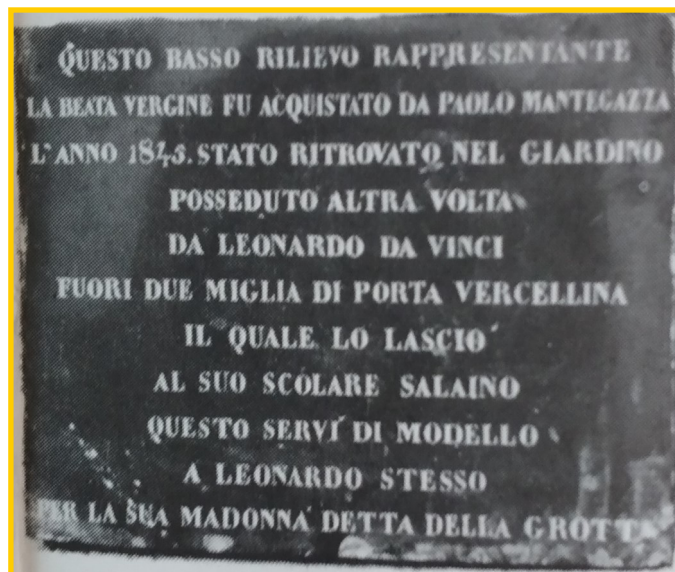
### Il viadotto di Paderno d'Adda



## La memoria de Seregn

La scultura in marmo bianco cui Leonardo si sarebbe ispirato, era stata acquistata nel 1845 da Paolo Mantegazza, erede di una famiglia monzese, che da una quarantina d'anni era diventata proprietaria dei beni civili e rustici della frazione suddivisa tra Desio e Seregno e dove il possessore amava trascorrere periodi di riposo favorito dalla *"profonda quiete non interrotta che dal ronzio degli insetti e dallo svolazzare delle numerose rondini che nel tempo prefisso alla loro dimora trovano qui ricetto, il più gradito"*. A don Carlo, uno dei due figli sacerdoti del Mantegazza, si deve l'ampliamento in forma radicale dell'edificio della chiesa di San Carlo, alla quale la famiglia aveva poi fatto dono del bassorilievo della Vergine e di altri manufatti di pregio. La perizia di un esperto della curia Arcivescovile di Milano, così recita: *"In una gloria di piccoli cherubini sta circoscritta la Beata Vergine, in una posa piuttosto forzata, la testa è piegata verso un putto seduto su di un cuscino e che essa circonda con un braccio mentre con la mano sinistra afferra una gamba di lui. Purtroppo il viso della Madonna è completamente deturpato da un naso rimesso in cemento ed è tanto più da rimproverarsi in quanto che, in origine, doveva avere molta grazia, incorniciato da lunghi capelli fluenti, così il Bambino manca di naso e di una parte della bocca .....*"

Dopo un necessario restauro che ha restituito all'insieme la sua bellezza originaria, eliminando in particolare il naso in cemento che era stato applicato sul naso della Vergine, il bassorilievo è ben visibile nella chiesa dedicata al grande Santo della chiesa ambrosiana.



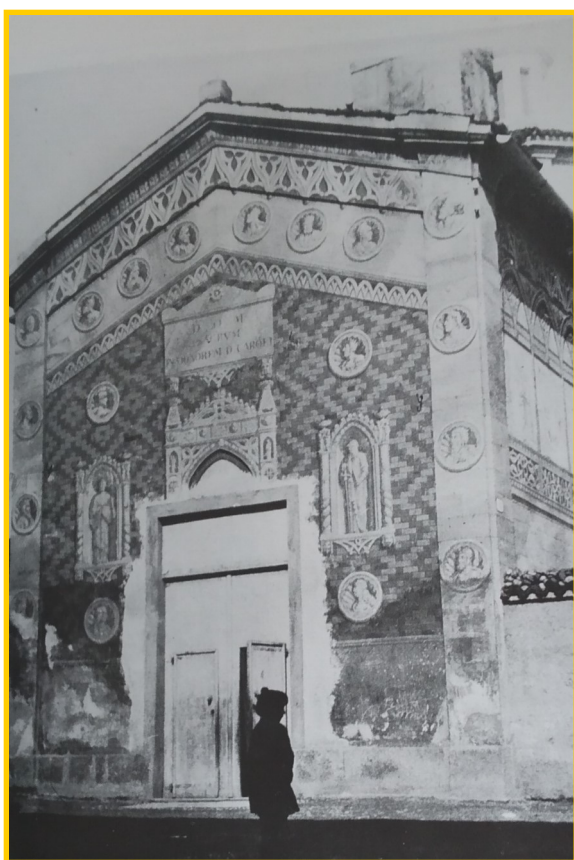
**Il bassorilievo del 1400 acquistato dal Mantegazza nel 1845, e poi donato alla Chiesa di San Carlo**

**L'incisione su marmo, posta nella sacrestia della chiesa di San Carlo, che ricostruisce il legame tra il bassorilievo raffigurante la Madonna e Leonardo da Vinci**

# La memoria de Seregn

A conclusione di questo breve racconto sulla lunetta pre-leonardesca, una lettura poetica di uno sconosciuto scultore: *“Agli ultimi anni del quattrocento risale un prezioso bassorilievo in marmo ora custodito nella Chiesa di San Carlo raffigurante sullo sfondo di un arco a fasce costellato di cherubini, la Vergine con in braccio il Bambino. L’anonimo scultore lombardo, attivo alle soglie del pieno Rinascimento, ma ancora memore dello spirito tragico e delle asprezze stilistiche presenti nelle opere di alcuni artisti dell’epoca, rileva una affascinante capacità di penetrazione psicologica; dal gruppo spira infatti una mestizia acuta e profonda, e lo stesso Bambino appare assorto, e neppure il gioco a cui è intento – con una mano tiene delicatamente un passerotto – riesce a strappargli un sorriso; notevole è la finezza dei particolari curati con una precisione netta e quasi tagliente, delle pieghe della veste della Vergine alla mano che saldamente stringe la gamba del Bambino, al lembo del manto, che ricoprendo l’omero sinistro, lo modella con intensa efficacia plastica”.*

Avevo iniziato ricordando la festività del Corpus Domini e ho concluso con la promessa di dedicare un incontro a questo evento che, tanti anni fa, *“si elevava nel pio entusiasmo di Seregn, e nello sfarzo dei suoi preparativi, al più caro e grande avvenimento dell’intero anno”.*



**L’antica Chiesa di San Carlo**



**Il quadro della Vergine delle rocce, dipinto da Leonardo da Vinci**

**Report n. 24.18 del giugno 2023.**

**Testi di Carlo Perego**

**Foto: Archivio storico Seregn de la memoria– Montaggio grafico: Gianni Giardina**